

**Cabrini
Scarpette
al chiodo**

A 34 anni dopo 18 di calcio, ha ufficializzato il ritiro
Dalla sua Cremona alla Juve di Trapattoni con l'esordio nel '77
Sei scudetti, prima dell'esilio volontario di Bologna
Atleta simbolo, amato dalle donne, per tutte il «Bell'Antonio»

Calciatore da poster

Antonio Cabrini a fine stagione abbandonerà il calcio. L'annuncio ufficiale, previsto per oggi, è stato posticipato a giovedì prossimo, a Cremona, nel «Cabrini day». Campione del mondo '82 con la nazionale azzurra, ha vinto tutto con la maglia della Juventus prima di passare nell'89 al Bologna. Resterà nel club felsineo o si ritirerà a vita privata?

LEONARDO IANACCI

Provate a chiedere ad una persona sui trent'anni che ha vissuto il decennio calcistico 1977-1987 a quale campione si è sentito maggiormente identificato in quel periodo. Quasi tutti risponderanno senza esitazione: Antonio Cabrini. Meno personaggio di Antonio, meno «arrabbiato» di Tardelli, probabilmente meno celebrato rispetto al suo grande amico Paolo Rossi, Cabrini ha tuttavia rappresentato per l'italiano medio che ha visto il trionfo mondiale in Spagna del 1982 il calciatore più amato, ammirato e rispettato. E non solo dai tifosi della Juventus, la squadra di cui Cabrini è stato a vent'anni trascinato a tre anni di distanza da sventolare con orgoglio su tutti i campi d'Italia e del mondo.

Per questo ragazzo di Cremona dal bell'aspetto, dal fisico da fotomodello e dai modi gentili, i soprannomi si sono sprecati. Gli amici veri, quelli di Cremona, lo hanno sempre chiamato «il callifoniano».

L'appellativo preferito dello stesso Antonio perché nei suoi sogni di ragazzino c'era sempre San Francisco, le strade a cavalcavia, il mare e la gente leggermente snob della California. Per tutti è stato, invece, il «Bell'Antonio», il sex-simbolo di un'intera generazione di tifosi e - soprattutto - di tifose, nate e cresciute con il mito del rock-star di quegli anni, belle e imbattibili. Cabrini, quindi, come David Bowie, Cabrini come Paul McCartney, Uomo-Immagine sui poster attaccati nelle camere da letto e nei diaframi delle adolescenti che, grazie ai suoi riccioli e al suo sorriso, si sono avvicinate allo sport. Uomo di calcio ammirato e guardato con un pizzico d'invidia da tutti gli allenatori stranieri che l'hanno affrontato con la maglia della Juventus e della nazionale.

Grandi doti tecniche unite ad una potenza fisica ancor più inusuale hanno fatto del Cabrini-calciatore uno dei migliori esponenti del calcio totale nato negli anni Settanta con

l'Ajax e sviluppatosi poi in tutto il mondo nel decennio successivo. Terzino folgorante tutto manciellone sulle discese verso le aree avversarie grazie ad una velocità spaziale, Cabrini ha interpretato il ruolo con una modernità quasi disarmante.

Sono stati pochissimi i momenti neri in una carriera quasi inguagliabile. Paradossalmente, il ricordo più fastidioso è legato ad una delle partite più importanti della sua vita: la finale di Madrid dell'11 luglio 1982. Cabrini sbagliò il rigore sullo 0-0 anche se, come suggerisce De Gregori, non è da un calcio di rigore che si riconosce il grande calciatore.

Il Cabrini trentenne, quello del lungo addio prima alla maglia della nazionale e poi a quella della Juventus, è stato quasi un altro Cabrini rispetto a quello esuberante e irresistibile degli inizi. Il «Bell'Antonio» ha lasciato spazio ad un ragazzo maturo con i capelli corti, marito di Consuelo e padre felice. A Milano Maritima ha preso in gestione un albergo e un ristorante di lusso. Anche il suo modo di giocare, negli ultimi tempi, era cambiato, costretto spesso ad arrangiarsi con l'esperienza quando le energie fisiche venivano meno. L'addio non è stato sofferto. Cabrini è uscito dal campo, come sempre, al momento giusto. Con signorilità, con distacco, in punta di piedi. I tempi per le impetuose discese sulla fascia erano ormai un ricordo sfuggente.

Trionfi, fama e soldi E un'angoscia: «Quella notte all'Heysel»

Il lungo film in bianco e nero di Antonio Cabrini inizia in una piovosa sera di marzo dell'aprile 1978. In Belgio si gioca il penultimo atto della Coppa dei Campioni e la Juventus di Trapattoni si gioca contro il Bruges. Alla squadra bianconera, dopo l'1-0 dell'andata, sarebbe bastato un pareggio, ma la squadra belga complice un arbitraggio discutibile dello svedese Eriksson eliminò la Juventus. Fu allora, in quella che rimase per anni una delle serate più nere della storia della vecchia Signora, che l'Europa del pallone si accorse di Cabrini.

Bruges rappresentò in un certo senso il vero spartiacque della sua carriera. Prima di allora, Cabrini aveva già vinto con la Juve uno scudetto e una coppa Uefa, ma erano state medaglie vinte rimanendo in seconda linea. Titolare della fascia sinistra era Claudio Gentile, l'uomo di Tripoli, che sarebbe poi passato sulla destra per formare proprio con Anto-

nio una coppia di terzini di assoluto valore mondiale. Dopo Bruges, la promozione di Cabrini a pilastro fondamentale della nuova Juve fu immediata. Arrivò un'altro scudetto, questa volta da protagonista, e quasi per magia anche la convocazione in azzurro e un posto da titolare nella spedizione italiana guidata da Enzo Bearzot ai mondiali in Argentina.

In due mesi la carriera di Cabrini cambiò radicalmente: da riserva nella Juve a protagonista - a soli vent'anni - di un campionato iridato. Insieme a Paolo Rossi che proprio in quello scintillante autunno argentino alimentò il mito di «Pablito», Cabrini fu una delle rivelazioni del torneo mondiale. Il quarto posto finale, esaltante per la fiducia e il pessimismo che aveva accompagnato gli azzurri in Sudamerica, rappresentò una tappa fondamentale nella sua carriera.

Ma fu quattro anni dopo in Spagna che Cabrini ottenne la consacrazione ufficiale a campione. Il titolo mondiale vinto

dopo l'ascesa trionfale contro Argentina, Brasile, Polonia e Germania, portò la firma inconfondibile del «ragazzo d'Argentina»: Rossi, Scirea, Tardelli, Antognoni, Gentile e - naturalmente - Cabrini, nel pieno della maturità, trascinarono la scuola italiana sul tetto del mondo. Poi, con la maglia della Juve, la nuova Juve di Boniek e Platini, Cabrini completò un medagliere personale da Guinness dei primati. Oltre ai sei scudetti cuciti sulla maglia bianconera, il terzino ottenne finalmente anche la consacrazione ufficiale in Europa con la propria squadra di club. Nel 1984 arrivò la Coppa delle Coppe vinta a Basilea contro il Porto; l'anno seguente fu la volta della Coppa dei Campioni conquistata nella tragica notte dell'Heysel di Bruxelles («Un'angoscia che mi porterò dietro per tutta la vita», continua a ripetere anche oggi Cabrini); la Supercoppa, l'intercontinentale a Tokio nel 1985.

Poi, inevitabili, gli anni del declino. Il doloroso e deludente mondiale in Messico, l'addio alla maglia azzurra nell'87 (dopo 73 partite e 9 gol) e alla Juventus due stagioni dopo. Il resto è storia recente, come il pre-pensionamento a Bologna, impegnato a lottare non più per uno scudetto ma per evitare la retrocessione. Il Cabrini-turbo chiude con 345 presenze in serie A e 35 reti.

Un altro pezzo della squadra campione del mondo in Spagna che si stacca: c'è anche questo, nell'addio al calcio di Cabrini. Quel magico 11 luglio 1982, quando dopo quarantatré anni l'Italia si laureò nuovamente campione del mondo battendo in finale la Germania (3-1), il bell'Antonio indossò per la quarantesima volta la maglia azzurra. Rischio di sporcaria, Cabrini: dopo ventiquattro minuti, sbagliò il rigore del possibile vantaggio dell'Italia. Un tiraccio lento, un metro alla sinistra della porta di Schuster. Serata davvero maligna, quella, per Antonio: quando al cinquantaseiesimo minuto Tardelli buttò il pallone nel mucchio e ci si catapultarono lui e Rossi, fu quest'ultimo, più rapido, a infilare Schuster e a portare l'Italia in vantaggio. A fine stagione, intanto, dirà basta un'altra pedana eccellente di quella squadra:



Antonio Cabrini, un addio al calcio dopo 15 stagioni di A e 73 presenze in Nazionale con tanti gol

I reduci della magica notte Mundial del Bernabeu '82 Resistono in campo solo Collovati, Bergomi e Conti

Un altro pezzo della squadra campione del mondo in Spagna che si stacca: c'è anche questo, nell'addio al calcio di Cabrini. Quel magico 11 luglio 1982, quando dopo quarantatré anni l'Italia si laureò nuovamente campione del mondo battendo in finale la Germania (3-1), il bell'Antonio indossò per la quarantesima volta la maglia azzurra. Rischio di sporcaria, Cabrini: dopo ventiquattro minuti, sbagliò il rigore del possibile vantaggio dell'Italia. Un tiraccio lento, un metro alla sinistra della porta di Schuster. Serata davvero maligna, quella, per Antonio: quando al cinquantaseiesimo minuto Tardelli buttò il pallone nel mucchio e ci si catapultarono lui e Rossi, fu quest'ultimo, più rapido, a infilare Schuster e a portare l'Italia in vantaggio. A fine stagione, intanto, dirà basta un'altra pedana eccellente di quella squadra:

Bruno Conti. Chiuderà con una grande festa, il romanista. Già fissata la data: 23 maggio, la Roma dello scudetto '83 contro una rappresentativa brasiliana. Il congedo di questi due fuoriclasse è un altro colpo di piccone per quell'undici passato alla storia. In piedi rimangono solo due mattoni: Bergomi e Collovati. I sopravvissuti di quella formazione che trionfò a Madrid sono infatti loro due: l'attuale capitano dell'Italia e dell'Inter e il centrale del Genoa. Quanto ai tedeschi, anche fra loro è previsto un addio: a fine stagione saluterà il pallone il portiere Tomi Schumacher, che ha speso gli ultimi spiccioli della carriera in Turchia. Con il suo congedo rimarrà un solo superstita della squadra vice-campione del mondo: Pierre Littbarski.



Gigi Maifredi, 44 anni, ha interrotto ieri il silenzio stampa

Giorni difficili. Finisce il silenzio stampa non torna la calma. Giocatori solidali con l'allenatore Maifredi. Tacconi ritrova la parola e lancia un disperato Sos ai tifosi contestatori: «Aiutateci, siamo appesi al filo, prima di precipitare nel burrone»

«La Juve non vi piace? Cambiate squadra»

Silenzio, si parla. La Juventus ha deciso di riaprire la bocca, dopo otto giorni di silenzio, decisi dopo la vittoria in Coppa con il Liegi. Così ieri sono tornati a parlare i giocatori e il tecnico Maifredi. Ieri in sede si è svolto un summit al quale hanno partecipato il presidente Chiusano, il vicepresidente Montezemolo e il direttore generale Bendoni. La voce ufficiale parla di un semplice incontro di routine.

MARCO DE CARLI

TORINO. «Chi è intenzionato a contestarci, può anche restarsene a casa o cercarsi un'altra squadra». La Juve ritrova la parola dopo il silenzio stampa e lancia i primi messaggi. Tacconi, il portavoce dei bianconeri, è chiaro: «abbiamo bisogno dei nostri tifosi per venire fuori da questa situazione. Siamo appesi ad un filo e stiamo per scivolare nel precipizio. Chi è con noi deve aiutarci a venire fuori». Il silenzio stampa della Juve è quindi durato lo spazio di una settimana, quanto è bastato ai calciatori per ritrovare una certa unità di intenti con il tecnico. Si è

ripetuto insomma quanto è già successo un anno fa con Zoff. «Se siamo in questa situazione, se non segniamo ormai da quattro partite, prosegue Tacconi, la colpa è di tutta la squadra. Per questo abbiamo avuto bisogno di un momento di riflessione, per chiarirci le idee. Maifredi non sapeva neppure che ci eravamo riuniti». All'orizzonte della Juve però si profila già una prima contestazione da parte di una frangia di tifosi. «Non abbiamo bisogno di certa gente, continua il portiere, ripeto che chi non vuole stare con la Juve è libero di scegliersi un'altra squadra».

Come i giocatori anche Maifredi aveva bisogno di un momento di tranquillità, di starene solo a riflettere su questo primo periodo passato con la Juve. «Ho pensato a lungo a quanto successo in questi sei mesi con bianconeri. E così ho tratto un primo bilancio. Certo c'è grande amarezza per aver ormai perso due traguardi su tre che ci eravamo prefissati, ma ripensando a certe sconfitte capisco che tante volte la fortuna non ci è stata amica, che siamo stati superati in partite sempre molto equilibrate, dove non siamo riusciti a sfruttare le nostre possibilità. Ma la squadra ha comunque dimostrato sempre di esserci, di poter lottare ad armi pari contro chiunque. Ma stante certi non molliamo, abbiamo il dovere di andare fino in fondo e lottare sempre. Il terzo traguardo stagionale, non deve sfuggirci perché la Coppa delle Coppe è ampiamente alla nostra portata». Adesso l'uomo sembra un fiume in piena, ne ha un po' per tutti. «Mi spiace che siano sorti dei malintesi. Che qualcuno parli di una mia bat-

taglia personale con i giornalisti torinesi. Si forse il rapporto con la stampa è stato impostato male, ma non penso che sia soltanto per colpa mia. E poi quell'intervista sul quotidiano Brescia oggi è nata da un equivoco. La mia era soltanto una chiacchierata fra amici. Nulla più. Il futuro? Siamo tutti sotto esame, quindi anche il tecnico. I prossimi risultati saranno decisivi per conoscere chi potrà ancora stare alla Juve». E le quattro punte, che ormai non segnano più da una vita? «Sono tutti e quattro dei campioni, su questo penso che nessuno possa avere dei dubbi. Però ognuno di loro ha avuto problemi e non ha potuto quindi rendere per quanto può. Così le difficoltà che sono nate hanno contribuito ad inceppare tutto il nostro meccanismo offensivo. Ma i quattro sono indispensabili per costruire una squadra fortissima. Senza di loro non si potrà mai parlare di Juve e di grandissima Juve. Devono essere recuperati al massimo, ma comunque tutti sono già avviati verso una migliore condizione».

Vertice in società Ma nessuna pagella di bocciati e promossi «Riunione di routine»

TORINO. Vertice sì, ma non straordinario. Ieri sera nella sede della Juve si sono ritrovati i massimi esponenti societari. Un incontro fissato già da tempo, per parlare di problemi amministrativi, del prossimo momento della squadra e del prossimo calcio mercato. E allora cerchiamo di scoprire in quali direzione si muoverà la Signora. Ormai bloccato da tempo il tedesco del Bayern Monaco Stephan Reuter, la Juve ha anche optato i gemelli del Pisa, Piovanello e Padovano. Ancora incerto il destino di Haessler, che potrebbe anche fare ritorno in patria. I bianconeri infatti punterebbero, per il terzo straniero, su un difensore. Ed ecco che ritorna di attualità il nome dell'inglese Des Walker, già fatto seguire lo scorso anno. Anche sul nome del nuovo tecnico, se nuovo tecnico ci sarà, si intrecciano le voci più disparate, ai soliti nomi di Trapattoni ed Eriksson, si è aggiunto quello di Ivic e Bagnoli. Sempre aperta anche la pista che porterebbe all'attuale allenatore del Milan Sacchi.

Anche la città granata si agita: «Mai il nostro Baggio in bianconero» Delegazione da Borsano

TORINO. Dino Baggio sembra ormai avviato alla Juve. Nei giorni scorsi infatti Montezemolo e Borsano si sono incontrati, definendo la trattativa. Otto miliardi più il cartellino di Fortunato, uno dei pupilli di Mondonico, l'offerta della Juve. E il Toro sembra intenzionato ad accettare. «Le trattative ci sono, ha ammesso il presidente granata, ma anche altre squadre si sono fatte sotto oltre alla Juve. Comunque per ora non è stata decisa nulla, c'è tempo, ne ripareremo più avanti». Fonti bene informate assicurano però che sarebbe già stato firmato un pre-contratto e che il torinista vestirà la maglia della Juve. La notizia, come prevedibile, ha provocato un certo malumore negli ambienti della tifoseria granata. Ieri per il consenso all'allenamento al Filadelfia erano presenti quasi un migliaio di fans che hanno invitato Borsano a rivedere le proprie posizioni. Insomma per il Toro si prospetta l'ennesima estate calda.



PDS  **UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO:
PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA**

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO

CONCERTO DI MIMMO LOCASCIULLI